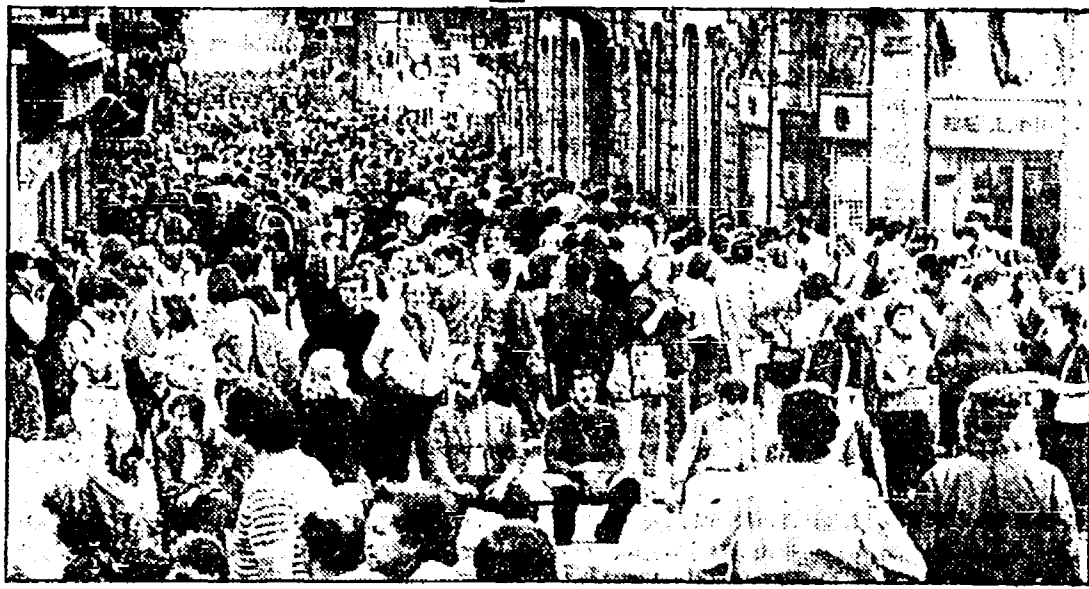


È Pasqua o Ferragosto?



La città è in mano loro. Si sono presi tutta la piazza della fontana di Trevi: tanto affollata che non entra più nessuno. A Trinità de' Monti si passeggia solo a forza di permesso e gomitate, mentre a piazza Argentina pochi rimangono in automobile che ancora resistono fra le frotte di turisti restano incastrati tra i pullman. Strano a dirsi, ma per trovare un po' di tranquillità bisogna recarsi a S. Pietro. Da ieri, infatti, i pullman dei pellegrini vengono dirottati nei parcheggi appositamente allestiti nelle vicinanze e il piazzale di fronte alla basilica è tanto grande da riuscire a contenere oltre alle migliaia di romani anche un po' di spazio libero.

Lo scenario cambia appena ci si allontana un po' dal centro storico. Dopo un inizio d'aprile di fuoco per il traffico ieri per la prima volta si circolava benissimo. Come se si fosse improvvisamente avvenuto il sogno di tutti gli automobilisti bloccati fino all'altro giorno in interminabili code, sembrava che qualcuno con una bacchetta magica avesse fatto sparire gli ingorghi. E invece niente magia: il caos si è trasferito e spezzettato al di là del Raccordo anulare, verso campagna, i castelli, il Vi-

Poche auto e fiumi di turisti sotto un sole caldo

terbese e il litorale dove hanno avuto rifugio i più fortunati. Non che i romani partiti tutti, intendiamoci, è solo che sono stati messi in minoranza dall'invasione di turisti e pellegrini e così quei pochi che sono rimasti in città si sono adeguati al clima da vacanze e si confondono tra gli altri a passeggiare per il centro.

A ben guardare, un modo per riconoscere il sole, anche senza aspettare che aprano bocca: la radiolina da cui seguono i risultati della partita.

C'è un'aria da domenica d'agosto in questo sabato pasquale e a confondere ancora più le idee ci si è messo il cielo limpido e terso e

un sole caldo che invita alle scampagnate. Turisti senza caso, con i vestiti leggeri, alzano gli occhi dalla guida turistica alla Fontana di Trevi. Sembra che vogliono verificare se è proprio come viene descritta sul libro, o se invece qualcosa è diverso. I sorrisi si sprecano davanti agli obiettivi delle macchine fotografiche e sullo sfondo c'è immancabilmente un pezzo della Roma famosa in tutto il mondo.

La fontana della baracca è sparita da Trinità de' Monti, meglio è, è costata da centinaia di persone che hanno trovato finalmente un altro angolo dove poter passeggiare senza neppure curarsi delle auto. I vigili di guardia agli accessi dell'i-



Folla eccezionale a Fontana di Trevi e Piazza di Spagna

proprio lamentare. Insieme ai turisti sono tornate anche le botticelle cariche di famiglia dall'aspetto decisamente nordico, o di cospicue che vogliono fare come hanno visto in tanti film. Chissà dove si erano nascosti i botticellari durante tutto l'inverno. Ora si sono improvvisamente moltiplicati.

Saranno le carrozelle, sarà il sole, saranno i fiori colorati che circondano le piazze, sarà il fascino dei palazzi barocchi e l'allegria delle fontane, o forse sarà tutto questo insieme. Di sicuro c'è che una giornata così insolita ha messo addosso anche ai romani la voglia di sentirsi turisti.

c. ch.

collega al turno di sorveglianza proprio quella sera nella sede dell'istituto. Appena giunti, gli agenti si sono trovati davanti l'oggetto misterioso, una bella valigetta in pelle lavorata, chiusa e infilata tra le gambe di un tavolino nel centro della sala di rappresentanza. Dall'interno nessun segnale, nemmeno il più flebile ticchettio. Però la prudenza non è mai troppa e prima di guardare dentro qualcuno ha pensato bene di richiedere l'intervento degli artificieri.

Arrivati i tecnici, hanno aperto la borsa e invece di trovare l'ordigno, come ormai tutti temevano, hanno messo le mani su un bel po' di biglietti verdi, con in testa l'inconfondibile marchio della zecca di Washington: dollari, impacchettati in buste da cento e racchiusi nelle fascette di carta.

Sono cominciate le indagini,

Somma pari a 300 milioni trovata alla BNL Giallo per una borsa di dollari «smarrita»

La scoperta in un'agenzia di Trastevere: dietro un tavolo una borsa - Improbabile una dimenticanza - Si temeva una bomba: fatti intervenire gli artificieri

Una borsa di cuoio con dentro centotantamila dollari (pari a trecento milioni di lire) abbandonati in un angolo della quattordicesima agenzia della Banca Nazionale del Lavoro nella centralissima via Del Grande a Trastevere, sotto una scrivania di sicuro qualcuno ha dimenticato. E chi? Un cliente distratto, o un ladro interrotto sul più bello durante una delicata operazione-scasso?

E quanto si chiedono gli investigatori della Mobile impegnati a trovare il filo che srotoli l'intricata vicenda cominciata venerdì, verso l'una di notte con una telefonata al centralino del commissariato di polizia di via San Francesco a Ripa. «Correte, nella banca c'è una bomba», ha detto il telefonista Erminio La Grottaglia, metronotte della «Città di Roma», addetto con un altro

ni, diventando subito complicatissimo per via delle feste di Pasqua: il direttore dell'agenzia, ultimata le operazioni di chiusura, era partito per le vacanze qualche ora prima del ritrovamento. Impossibile rintracciarlo: nessuno sa dove sia. Così come è stato inutile cercare qualcuno degli impiegati della filiale: anch'essi sembravano al gran completo inghiottiti dal lungo week end primaverile. Così, un po' a rilente, sono partiti i primi accertamenti, si sono intrecciati i dubbi e gli interrogativi sullo strano episodio.

I due vigilantes autori della scoperta, ascoltati più volte dalla polizia, non hanno potuto fare altro che ripetere minuziosamente quel poco che sapevano su tutta la storia. La borsa l'avevano vista per caso, al termine del giro di perlustrazione. E non sapevano dire niente di più.

Anche l'ipotesi del cliente sbadato, col passare del tempo è diventata sempre più debole, mentre sembrano prendere consistenza ben altre tracce. Ma non è possibile sapere quali siano, visto che gli inquirenti fino ad ora si sono limitati a confermare la notizia del ritrovamento e a trincerarsi dietro un rigoroso silenzio.

E allora, cosa si nasconde dietro il giallo della valigetta «smarrita»? Un colpo maldestro organizzato da ladri tanto arraffoni e pasticcioni da mollare il bottino durante la fuga, o qualcosa di più grosso? «Fateci lavorare in pace», sembrano dire gli uomini della Mobile — senza lasciarsi andare alla più piblica indiscrezione. Che abbiano già in mano qualcosa che sveli il mistero del centotantamila dollari «perduti»?

Valeria Parboni

La lotta all'eroina nel quartiere di Primavalle

In 5 mesi sequestrate tremila dosi

Oltre tremila dosi di eroina sequestrate e una cinquantina di persone arrestate sotto l'accusa di spaccio di sostanze di stupefacenti. E' questo il bilancio dei primi cinque mesi di attività di lotta all'eroina, aperta dal commissariato di Primavalle sotto la guida del dottor Gianni Carnevale. Una azione capillare di lotta alla droga che ha conquistato le prime pagine di tutti i giornali per la grossa ondata di consensi ottenuta tra le famiglie dei tossicodipendenti del quartiere, costituiti in un comitato permanente di lotta agli spacciatori. Sull'esempio delle «Madri di Primavalle» sono

iniziata a giungere alla «Casella 9032» dell'Ufficio Postale di Primavalle — appositamente messa a disposizione dal Commissariato — centinaia di denunce, che hanno dato origine a moltissimi fermi e perquisizioni. Una iniziativa che ha dato i suoi frutti ma non ha mancato di suscitare anche la perplessità nell'opinione pubblica.

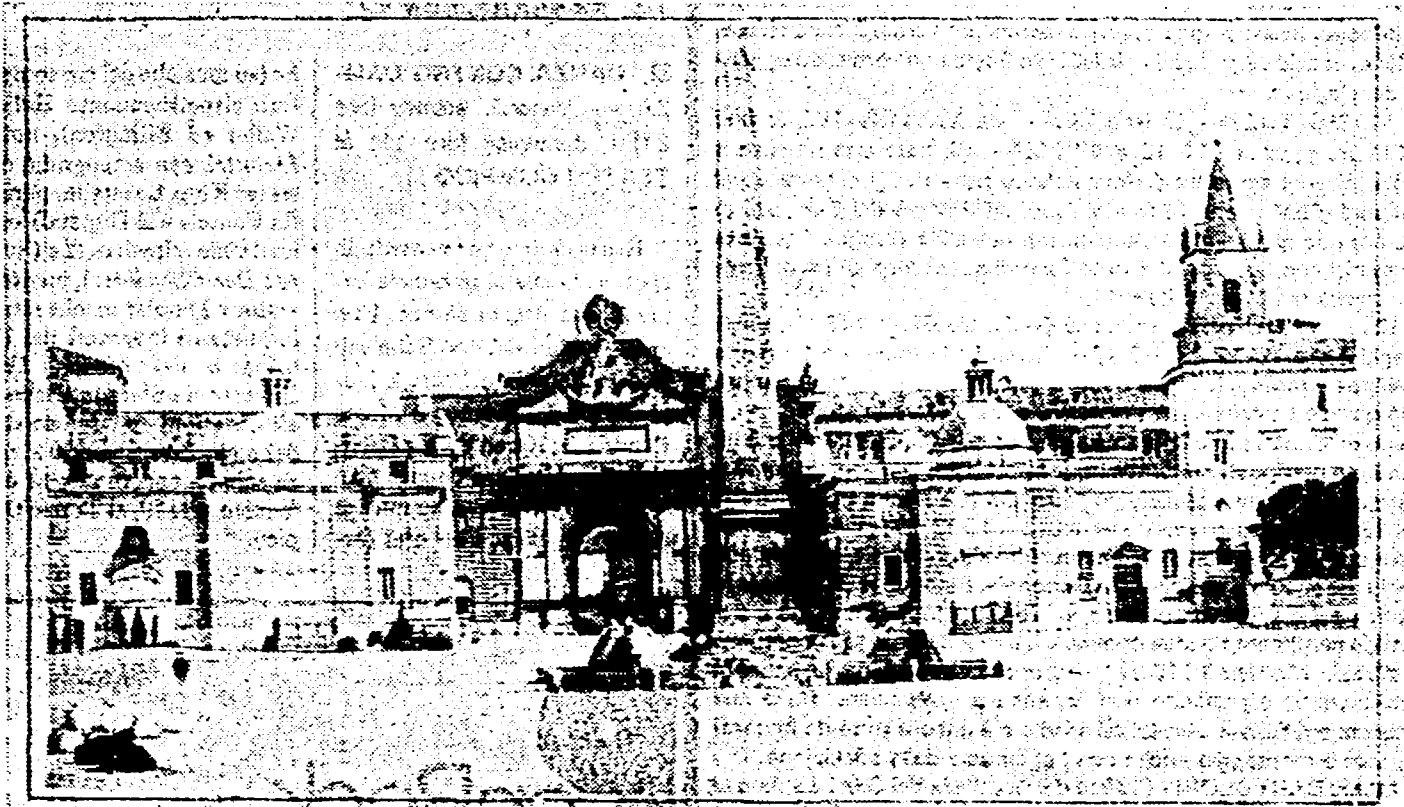
Comunque — affermano al Commissariato — l'iniziativa è servita. Negli ultimi tempi — aggiungono — si è fatto molto più aperto il dialogo con i cittadini del quartiere e con gli stessi tossicodipendenti che non hanno più paura di denunciare apertamente gli spacciatori. In questo modo — tra

l'altro — si è riusciti ad arrestare tre persone che vendettero dosi mortali di eroina ad altrettanti tossicodipendenti negli ultimi mesi dello scorso anno.

«La prima conseguenza di questa lotta senza quartiere — afferma il commissario Gianni Carnevale — è che il mercato della droga è quasi scomparso dal quartiere, anche se si è trasferito nelle zone vicine, in particolare al Trullo. Purtroppo però — conclude il commissario — lo spaccio di sostanze stupefacenti non è l'unica piaga di Primavalle. Sempre negli ultimi cinque mesi sono state arrestate settanta persone e trenta sono state denunciate a piede libero per altri reati».

Dopo il restauro, come nuova la magnifica entrata di piazza del Popolo

La porta «dei pioppi» torna a raccontare la sua storia



Porta del Popolo è tornata da qualche giorno all'antica bellezza. Lo smog, il traffico, l'avevano scurita e deteriorata fino al momento in cui, il 14 aprile del 1982, un grosso stemma che sovrasta l'entrata principale si ruppe e cadde a terra.

Son passati due anni. Le migliaia di automobilisti che ogni giorno si fermano al semaforo di via Flaminia, i romani, gli stranieri e chiunque passi per la trafficatissima zona, hanno visto prima la porta coprirsi di impalcature e poi, a mano a mano, riapparire come nuova. È stata una sorpresa lieta, il recupero di qualcosa che quasi avevamo dimenticato.

Porta del Popolo ha una storia lunga e un ruolo di sé. Tanto per cominciare fu detta «di San Valentino», per via delle catacombe situate al primo miglio della via Flaminia. Poi prese il nome della strada romana e, infine, fu chiamata porta dei pioppi, dove «popolo» non sta per l'insieme di uomini che in epoca più recente nella piazza si sono riuniti e si riuniscono per manifestazioni di ogni tipo, ma semplicemente perché populus vuol dire pioppo, e alberi di questa specie, belli e rigogliosi, salivano fin lì dal vicino Tevere.

La porta fu restaurata o aperta da Onorio, nel 402, ma secondo alcuni la primitiva porta di Aureliano, l'imperatore delle mura — era situata più a destra, sul declivio della collina. Comunque lì, dove è ora, fu fatta sistemare da Pio IV nel 1561 su disegno, per l'aspetto esterno, quello cioè sulla Flaminia, di Michelangelo, adoperando le colonne dell'antica basilica di San Pietro. Quasi cent'anni dopo, nel 1655, A-

lessandro VII si preoccupò dell'aspetto interno avvalendosi di un altro grandissimo artista, il Bernini, per festeggiare l'arrivo a Roma di Cristina Alessandra, regina di Svezia. Passarono altri duecento anni e nel 1887, poiché la popolazione era felicemente accresciuta dopo che

Roma fu rivendicata all'Italia, come dice un'iscrizione appena quella porta imboccava, entrando in città. Basterebbe dire, allora, che sulla sinistra, dove è adesso la Chiesa di Santa Maria del Popolo (nella piazza si aprono ben tre chiese), c'era un grosso nocce sotto cui erano

state nascoste «le infami ceneri di Nerone», come è scritto in un antico libro. Spiriti maligni le custodivano e non cessavano d'infestare i passeggeri, per cui Pasquale II, nel 1099, fece abbattere il nocce e spargere al vento le ceneri del medesimo. Povero Nerone, quante cattiverie ti

sono state attribuite, anche dopo morto.

Nella stessa piazza — opera del Valadier — furono ghigliottinati i patrioti Targhini e Montanari i cui resti furono sepolti lungo il Muro Torto, presso a poco dove c'è lo sperone di epoca romana, e dissepelliti, poi, da Gregorio XVI per far perdere ai romani il vizio di recarsi sul luogo a prendere i numeri del lotto. D'altra parte, sotto il muro, venivano seppelliti, ancor prima, i giustiziati impenitenti e le meretricie le quali nel 1592 erano talmente crescite di numero da costringere il cardinal Rusticucci a notificare il seguente bando: «Poiché l'esperienza ha mostrato che i luoghi già assegnati in Roma per tollerarvi le meretricie ed donne disoneste non sono capaci, si dispone d'aumentare lo spazio e perciò il Muro Torto fu anche detto Muro Malo».

Ma ciò non impedì ad un altro Papa, Leone X, nel 1518, di mettere una tassa sul lupanare, per sistemare una delle tre strade che, da piazza del Popolo, si dipartono e precisamente via Ripetta. Leone X la battezzò via Leonina e diede l'incarico del lavoro a un «non proprio», sotto pena di scomunica, niente di meno che a Raffaello e ad Antonio Sangallo.

Molte altre storie si potrebbero raccontare su questa piazza. Vogliamo chiudere con un gioco, un po' rischioso oggi. Immaginate di mettervi con le spalle all'obelisco, si quello colpito dal fulmine e incapsulato nei tubi Innocenti, di guardare bene dove è il Corso e poi, ben bendati, camminare dritti. Vi sentireste sicuri di imboccare il Corso. Scommettiamo, invece, che non ci riuscirete?

Mirella Acconciamesa

La vicenda e i protagonisti sono classici: un colle, Poggio Cesi vicino a Guidonia appartenente alla catena dei monti Cornicolani, un'azienda cementiera la Unicem che vuole scavarlo per tirarne fuori calcare, un movimento ecologista che si batte contro questa decisione, per conservare un angolo di verde in una zona segnata duramente dagli sventramenti. La storia si complica poi per un quarto protagonista (si fa per dire) la Regione Lazio, che da quattro anni dovrebbe presentare il piano per lo scavo estrattivo, con le indicazioni per scavarlo, ma che lo conserva gelosamente nel cassetto. Intanto la tensione tra i 1200 lavoratori del cementificio (operai addetti allo scavo e autotrasportatori) cresce di giorno in giorno. La Unicem ha lanciato infatti il suo ultimatum: o la Regione ci dà il permesso per scavarlo Poggio Cesi oppure sospendiamo ogni attività e mettiamo tutti in cassa integrazione. Non si può

«No agli scavi della collina» In forse 1200 posti di lavoro

dire che i torti siano tutti dalla sua parte: fino al 1950 la cementeria, maggior azionista della Fiat, ha tirato fuori il calcare dalle viscere di Colleargo utilizzando un contratto firmato nel 1937 con il comune di Guidonia. Quattro anni fa la scadenza del contratto la Regione si è impegnata a rinnovarlo in tempi brevi dando l'incarico di individuare l'area più adatta all'istituto di mineralogia dell'Università di Roma. La vecchia cava comunale può essere sfruttata ancora per poco tempo: il calcare sta troppo in profondità e la sua qualità non è delle migliori; troppo alta la percentuale di magnesio e quindi difficile da utilizzare

per farne buon cemento. L'istituto di mineralogia ha consegnato il suo studio nel settembre del 1982 ma da allora non è mai stato presentato né in giunta, né in consiglio regionale, nel frattempo la Unicem ha firmato privatamente un contratto con l'ex presidente della «Roma», Gianni, per sfruttare i giacimenti di calcare di Poggio Cesi. Con questa mossa pensava di rimpiazzare immediatamente le attività di Colleargo. Le cose non sono andate liscie come l'azienda sperava: il comitato di difesa dei monti Cornicolani è riuscito a far porre sul colle i vincoli idrogeologici e paesaggistici ed è in corso di approvazione in vincolo paes-

atico, il più importante. Anche l'ACEA ha chiesto particolari norme di tutela per Poggio Cesi. Nelle sue profondità vi sono alcune falde ricche che forniscono acqua alla capitale: scavare potrebbe provocare seri problemi. Tutto si è così bloccato: la magistratura ha chiuso anche il cantiere della strada che doveva permettere l'ingresso dei camion nella nuova cava. La Unicem in un primo momento ha accettato di studiare con il comitato ecologista delle soluzioni alternative, poi ad un tratto ha deciso di passare alla linea dura: «Abbiamo scorte ancora per pochi mesi, hanno detto, o ci date l'autorizzazione per Poggio Cesi o spazziamo l'at-

tività». L'annuncio ha creato forti preoccupazioni nei lavoratori soprattutto tra gli autotrasportatori: questi ultimi hanno minacciato di bloccare tutte le vie di comunicazione della zona se la vicenda non si risolve in tempi brevi. I trasportatori sono i più penalizzati dalla chiusura del cantiere Unicem: appartengono nella totalità a cooperative e imprese private, quindi non avrebbero diritto neppure alla cassa integrazione. L'unica via d'uscita sta ormai nelle mani della giunta regionale: è vero che i vincoli impediscono l'escavazione a Poggio Cesi ma il progetto dell'Università ha individuato altre

zone in cui c'è sia del buon calcare che la possibilità di estrarlo. Alcune sono molto vicine nella stessa zona Guidonia, Tivoli, Sant'Angelo e quasi altrettanto convenienti che Poggio Cesi: su una parte di esse non c'è nessun vincolo. I motivi per cui il piano non è stato ancora presentato sono oscuri: una giustificazione ufficiale dice che si è dovuto trasformare lo studio dell'università in progetto operativo, ma i due anni di attesa non sono poi delle argomentazioni. I consiglieri comunisti hanno chiesto alla giunta di presentarlo assolutamente entro giugno, mese di scadenza dell'ultimo progetto. In questo modo ognuno dovrà assumere le proprie responsabilità: la Unicem in primo luogo accettando le proposte senza tentare di scaricare colpe sui movimenti ecologisti che cercano di difendere gli ultimi spazi di verde in una zona devastata dalle cave.

Luciano Fontana

Scegli la tua casa in cooperativa

3000 alloggi già assegnati ai soci

AIC ti dà la possibilità

VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA
COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO

TIPO A: loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio. 106 mq. utili; 46 mq. giardino; 13,50 mq. garage; 13,50 mq. cantina; 42 mq. locali sottotetto.

TIPO B: loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardini su due lati, locali seminterrati di servizio. 108 mq. utili; 115 mq. giardino; 25 mq. garage; 39 mq.cantina-sala hobby, tetto.

Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

MUTUO AL TASSO DEL 13% 26ENNALE

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE associazione italiana casa

Via N.uccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatia, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Terra Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742